

Progetti interdisciplinari per l'integrazione di un alunno audioleso

SILVANA CUIGNON

LAURA DÉLÉONARD

SABRINA GIORGI

IVANA PALLABAZZER

*Scuola Elementare di Brissogne
(AO)*

S O M M A R I O

Si è aggiudicata il quarto premio del concorso indetto dalla Rivista l'esperienza di integrazione di un bambino audioleso realizzata attraverso una serie di progetti interdisciplinari. Il comitato promotore ha apprezzato soprattutto la stretta collaborazione tra le insegnanti e con l'équipe sociosanitaria, l'ampio coinvolgimento degli alunni, l'impegno attivo — delle docenti e dei compagni — per apprendere le basi della lingua dei segni per comunicare con l'alunno disabile, favorendo così la sua integrazione e trasformando la disabilità in una risorsa per sviluppare nuove modalità di apprendimento e socializzazione.

L'alunno, affetto da una ipoacusia neurosensoriale profonda bilaterale congenita, frequenta la seconda elementare in una scuola di un piccolo paese della Valle d'Aosta. Nella stessa struttura ha frequentato anche due anni di scuola materna. L'ubicazione delle due scuole nello stesso edificio è stata di primaria importanza per l'alunno, perché ha avuto modo di conoscere l'ambiente e di familiarizzare con le insegnanti fin dall'età di quattro anni. Per questo motivo il passaggio alle elementari è avvenuto senza particolari problemi.

Allo stesso tempo le insegnanti hanno avuto l'opportunità di acquisire informazioni sul caso e di organizzare attività che coinvolgessero gli alunni di cinque anni, compreso il bambino ipoacusico, e di sei anni, ai fini della continuità didattica tra i due ordini di scuola. Di fondamentale importanza è stato inoltre il fatto che l'alunno sia stato seguito, sin dall'inizio del suo iter scolastico, dalla medesima équipe sociosanitaria. La logopedista ha supportato l'attività didattica delle insegnanti, le quali hanno appreso da lei i segni fondamentali della L.I.S. (lingua italiana dei segni) per poter comunicare con il bambino. È da rilevare inoltre che i suoi coetanei, avendo frequentato la stessa scuola materna, conoscevano già molti segni della L.I.S. e hanno così facilitato la comunicazio-

ne in classe. I compagni sono sempre stati disponibili a mediare la comunicazione quando i messaggi verbali delle insegnanti non erano sufficientemente chiari o nei momenti di gioco con i bambini delle altre classi. Questo atteggiamento ha rafforzato notevolmente i rapporti interpersonali tra i componenti della classe, creando così un clima sociale positivo che è stato la base fondamentale per gli apprendimenti di tutti i bambini. D'altra parte, l'alunno audiosordo è sempre stato disponibile a tradurre i vocaboli in segni, a ripetere i messaggi che noi non capivamo, ad essere lui stesso, ogni tanto, il «maestro».

L'integrazione scolastica del bambino ipoacusico è stata favorita da questo clima sociale, in quanto il suo deficit non è stato vissuto come un limite, ma come punto di partenza per imparare attraverso l'utilizzo di canali comunicativi diversi: verbale, mimico-gestuale, iconico, ecc.

Profilo dinamico funzionale dell'alunno

Il livello cognitivo del bambino è nella norma: utilizza strategie proprie della sua età e sa usare in modo integrato tutte le competenze acquisite per affrontare nuove esperienze conoscitive. In ambito comunicativo privilegia la lingua dei segni e l'aspetto mimico-gestuale. Per quanto riguarda la L.I.S., la comprensione è adeguata all'età. A livello di linguaggio verbale, possiede un ristretto patrimonio lessicale e semantico, per cui ha una buona comprensione (come lettura labiale) solo di frasi quotidianamente utilizzate, di frasi a contenuto concreto e di messaggi composti da frasi semplici, che devono comunque essere contestualizzate. La produzione spontanea del bambino si limita a frasi minime. Del suo eloquio risultano intelligibili solo alcune frasi. Su richiesta di imitazione l'articolazione delle parole è spesso corretta. Il bambino usa il linguaggio verbale quasi esclusivamente a scuola e nelle sedute di logopedia, ma non in famiglia, essendo anche i suoi genitori ipoacusici.

L'alunno possiede un'ottima memoria visiva, che utilizza come risorsa fondamentale per gli apprendimenti. Nell'impostare l'attività didattica, le insegnanti hanno tenuto conto di questo fatto operando a tre livelli:

- *pratico*: vivere l'attività facendo e costruendo;
- *iconico*: riprodurre le tappe di ciò che è stato fatto praticamente;
- *verbale* (orale e scritto): raccontare ciò che è stato fatto per imparare termini nuovi.

Sui quaderni e sui cartelloni le parole nuove sono sempre state evidenziate corredandole del relativo disegno e della rappresentazione grafica del segno della L.I.S. «ricordare». I termini nuovi vengono utilizzati più volte: prima in un contesto uguale o simile a quello di apprendimento, poi in contesti diversi e a distanza di tempo: ciò

permette alle insegnanti di verificarne l'effettiva acquisizione da parte del bambino. Egli sta iniziando a memorizzare l'ortografia di alcune parole scelte tra quelle più significative presenti nelle letture o negli argomenti trattati (ad esempio, per l'argomento «la castagnata»: castagna, riccio, raccogliere, ecc.). Questa memorizzazione richiede al bambino molto impegno e tempo. Inoltre egli ha paura a riutilizzare queste parole per iscritto, perché sa di sbagliare facilmente.

La didattica si organizza

L'impostazione modulare presuppone l'unitarietà dell'insegnamento inteso come unità di sforzi per sviluppare percorsi interdisciplinari, in modo che il saper fare e il conoscere non risultino frammentari e fini a se stessi. Le insegnanti hanno sempre ritenuto fondamentale, vista l'età degli alunni e la situazione del bambino con disabilità, operare in modo concreto, far vivere esperienze pratiche da cui partire per presentare e sviluppare attività più complesse e articolate.

Inoltre, le esperienze pratiche favoriscono la socializzazione, perché in questi momenti i bambini hanno l'opportunità di lavorare e giocare insieme ai compagni e allo stesso tempo di confrontarsi. Il coinvolgimento dell'alunno audioleso è molto significativo non solo per i motivi citati, ma anche perché gli richiede di trovare modalità comunicative verbali con cui ampliare il suo patrimonio lessicale. Allo stesso tempo le insegnanti e i compagni hanno l'opportunità di imparare nuovi segni della L.I.S.

Durante gran parte dell'anno scolastico l'attività didattica fu improntata alla realizzazione di progetti interdisciplinari che presero spunto da esperienze vissute dal bambino o dalle opportunità socioculturali proposte dall'Amministrazione Pubblica e dalle varie organizzazioni sociali operanti sul territorio. Tali progetti affrontavano argomenti di vario genere: le feste della mela e della castagna e le manifestazioni folcloristiche organizzate dalla Pro Loco del paese servirono come spunto per esplorare l'ambiente circostante dal punto di vista scientifico (la conoscenza e la produzione dei frutti), economico (il lavoro del frutticoltore), linguistico (apprendimento di termini nuovi — ad esempio, mela, melo, frutteto — e strutturazione di frasi via via più articolate, ad esempio «La mamma fa la torta di mele», ecc.) e iconico (produzione di disegni da esporre alla mostra-concorso organizzata per la festa). In occasione dei Campionati mondiali di slittino su pista naturale, gli alunni furono invitati dal Comitato promotore a produrre dei disegni attinenti alla manifestazione da esporre alle gare.

Con gli alunni si trascorse una giornata sulla neve, che servì come spunto per lo sviluppo di attività in vari ambiti disciplinari: lingua (termini nuovi, racconto dell'esperienza, ecc.), matematica e scienze (classificazioni, problemi, esperimenti con la neve sugli stati della materia), storia (i diversi utilizzi della slitta nel passato e nel presente).

Durante il secondo quadrimestre si decise di partecipare al concorso «Bruno et le lait magique» indetto dagli Assessorati all'Istruzione Pubblica, all'Agricoltura e alla Sanità della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Il concorso aveva lo scopo, attraverso l'esplorazione e l'attività pratica, di sensibilizzare i bambini all'igiene alimentare e di far loro capire l'importanza di certi alimenti per la crescita e lo sviluppo. Allo stesso tempo, si voleva orientare il loro interesse sull'ambiente circostante e le sue risorse. Per prima cosa le insegnanti presero contatto con un veterinario, che sottopose ai bambini un questionario per verificare il livello delle loro conoscenze sull'ambiente «stalla», sugli animali che ci vivono e sul lavoro del contadino.

Le risposte furono utilizzate per organizzare il suo intervento didattico-scientifico, che si svolse in una stalla del paese. Questa giornata fu particolarmente significativa per il bambino audioleso poiché, venutosi a trovare in un ambiente nuovo e avendo la necessità di comunicare con una persona sconosciuta, dovette attivarsi per rendere il suo messaggio verbale maggiormente comprensibile. I compagni lo aiutarono fungendo da mediatori tra il bambino e l'operatore sanitario. Prima di questo incontro le insegnanti e la logopedista si erano attivate affinché l'alunno conoscesse e sapesse pronunciare alcune parole chiave: mucca, vitello, fieno, stalla, ecc.

Una seconda uscita si svolse presso il caseificio di un compagno di classe. Qui i bambini ebbero l'opportunità di vedere le varie fasi della lavorazione e conservazione del latte. Le esperienze vissute sul territorio furono riprese in classe e sviluppate nei vari ambiti disciplinari: in particolare, furono la base per ampliare il patrimonio linguistico dei bambini e per approfondire le conoscenze scientifiche relative agli animali della stalla e al latte, le conoscenze geografiche (l'ambiente montagna e le sue risorse, i percorsi, ecc.) e le nozioni storiche (evoluzione del lavoro pastorale nel tempo).

I bambini realizzarono poi dei disegni sui diversi aspetti delle esperienze vissute con i quali parteciparono al suddetto concorso. Il bambino audioleso fu particolarmente gratificato perché il suo elaborato grafico ricevette un premio dalla giuria.

«Bruno e il latte magico»: progetto interdisciplinare sul latte

Parteciparono a questo progetto le classi 1^a e 2^a. Le discipline coinvolte erano: italiano, francese, logico-matematica, storia, scienze, educazione all'immagine. L'obiettivo generale era realizzare, usando differenti tecniche pittoriche, una serie di disegni da presentare al concorso «Bruno et le lait magique» indetto dalla Regione Valle d'Aosta. Il lavoro si sarebbe svolto nell'arco di due mesi, sia nelle classi sia nell'ambiente circostante.

Per l'alunno erano previste le seguenti attività: osservare, seguire mediante la lettura labiale la L.I.S., leggere, memorizzare, sperimentare, disegnare, colorare. Le

insegnanti si sarebbero occupate dell'organizzazione delle attività, della preparazione del materiale, delle letture e delle spiegazioni. Come strumenti si utilizzarono libri, riviste specifiche, schede, fotocopie e altri materiali (foto, oggetti, ecc.). Le risorse per il lavoro furono fornite dalle visite a una stalla e a una latteria e dagli incontri con un veterinario e un pastore, nonno di un alunno.

Obiettivi specifici

Lingua italiana

- Ascoltare le esperienze altrui, dimostrando di comprendere il messaggio (lettura labiale);
- partecipare alle discussioni, intervenendo in modo pertinente, con la mediazione di un adulto;
- acquisire dei termini nuovi;
- leggere brevi testi;
- rispondere correttamente a domande di comprensione;
- scrivere semplici frasi;
- descrivere un animale: la mucca;
- strutturare correttamente le frasi.

Logico-matematica

- Individuare, analizzare, comprendere situazioni problematiche negli ambiti di esperienza;
- risolvere un problema facendo attenzione alla domanda e ai dati disponibili;
- risolvere i problemi scegliendo le operazioni adatte.

Scienze

- Individuare le caratteristiche della mucca attraverso l'osservazione diretta (visita a una stalla);
- conoscere le abitudini alimentari della mucca;
- progettare e realizzare un semplice esperimento;
- sperimentare il cambiamento di stato di un liquido (latte-formaggio).

Storia

- Scoprire gli effetti del tempo su cose e animali;
- ordinare cronologicamente una sequenza di immagini;
- comprendere l'importanza dei documenti ai fini della ricostruzione storica.

Educazione all'immagine

- Realizzare disegni riguardanti i vari aspetti della ricerca usando tecniche diverse;
- usare il colore in modo appropriato;
- familiarizzare con la tecnica del fumetto.

Lo scopo principale di questi progetti era quello di far lavorare insieme tutti gli alunni della classe. In questo modo si cercò di favorire la comunicazione interpersonale sia verbale che gestuale, la collaborazione attiva tra i componenti del gruppo, lo scambio di competenze, il tutto per l'acquisizione dell'autonomia nel lavoro. Al bambino ipoacusico furono riservati dei momenti individuali di lavoro esclusivamente per dargli l'opportunità di rivedere e memorizzare i termini nuovi, nel rispetto dei suoi tempi di apprendimento. La decisione di operare in tal modo fu secondo noi positiva non solo per gli apprendimenti, ma anche perché permise al bambino di acquisire maggiore fiducia nelle sue capacità. Nel confrontarsi con i compagni, il bambino prese coscienza del fatto che l'errore fa parte del percorso di apprendimento di tutti ed è il punto di partenza per perfezionare le proprie conoscenze. In questo modo fu più facile per l'alunno accettare i suoi errori e non viverli come un suo limite intrinseco. Il fatto di vivere l'attività al di fuori delle mura scolastiche favorì, a nostro avviso, l'integrazione sociale del bambino, perché gli diede l'opportunità di esplorare l'ambiente circostante, di conoscere e comunicare con persone nuove intrecciando relazioni sociali che potranno essergli di stimolo per migliorare le sue competenze comunicative verbali.

Risultati

Grazie al clima sociale positivo della classe e a un'impostazione pragmatica data all'attività didattica (fare per imparare), l'alunno poté sfruttare al massimo le esperienze proposte.

Gli obiettivi definiti all'inizio dell'anno scolastico nel progetto educativo individualizzato, per quanto riguarda l'area linguistica, furono raggiunti: ora il bambino scrive correttamente parole memorizzate visivamente e le articola in modo intelligibile. Produce autonomamente semplici frasi comprensibili, anche se non del tutto corrette dal punto di vista ortografico e strutturale. Gratificato dal fatto di saper scrivere messaggi comprensibili dai compagni, con i quali condivide tutte le sue esperienze, l'alunno modificò il suo atteggiamento nei confronti dell'errore, che ora considera come un momento di evoluzione nell'apprendimento. Anche il fatto che le insegnanti, correggendo gli esercizi di lingua, cercassero di non «toccare» le frasi scritte autonomamente dal bambino, ma lo portassero semplicemente a confrontarsi con la frase corretta (scritta dalla maestra su un foglio a parte), permise all'alunno di acquistare fiducia.

Per quanto riguarda la lettura, la codificazione è veloce e sufficientemente intelligibile per chi lavora con lui. La comprensione globale è ostacolata dalle strutture frastiche complesse (ad esempio, forme verbali a bassa frequenza d'uso, frasi relative, ecc.). All'interno di brevi testi, comprende concetti non esplicitati.

Anche nelle aree logico-matematica e scientifica si procedette sempre partendo dalla manipolazione per arrivare all'astrazione. Questo percorso di lavoro risultò molto utile per il bambino, permettendogli di seguire senza problemi il programma della classe. Le insegnanti, prima di affrontare un argomento, imparavano i segni della L.I.S. relativi (ad esempio: i numeri, sicuro, quante volte, ecc.). Nell'area storico-geografica, l'ostacolo più difficile da superare fu quello del lessico specifico legato a questi ambiti: l'alunno, benché avesse interiorizzato i concetti, mostrò spesso difficoltà a ricordare i termini. A questo scopo si rivelarono molto utili i disegni e le immagini affiancate alla parte scritta.

Conclusioni

Scegliemmo di operare per progetti interdisciplinari perché ritenemmo che fosse il modo migliore per esprimere la collegialità e la corresponsabilità. In questo modo si poté inoltre fruire della flessibilità dell'orario, poiché il team docente condivideva le finalità educative e perseguiva gli stessi obiettivi didattici.